

Segue dalla prima

L'arma bianca sarebbe una novità assoluta, una new entry sull'oscena ribalta della cronaca bellica.

Nell'elenco delle violenze e dei lutti farebbe capolino la tecnica più antica ed elementare del combattimento. Alla portata di chiunque abbia un coltello in tasca e l'odio nel cuore. Un assassinio orribilmente semplice nell'esecuzione ma di enorme impatto emotivo sul pubblico. Evoca immagini di barbarie primitiva, non ha la tecnologica fittizia purezza dello sparo, della morte inflitta al nemico senza contatto fisico ravvicinato. Ed è forse per questo, per il timore di una reazione psicologica di panico e di disgusto di massa in patria, che il comando americano nega che le cose siano andate in questo modo. Secondo un portavoce dell'esercito Usa infatti è stato un agguato come tanti altri. I due sono morti perché centrati da colpi di arma da fuoco. La stessa versione è diffusa da un'altra fonte autorizzata della centounesima divisione aerea trasportata, alla quale appartenevano le due vittime.

Ma esiste una terza verità, che conferma il racconto degli americani per quanto riguarda gli spari, ma aggiunge un seguito truculento, su cui i militari Usa sorvolano («Non è nostra consuetudine fornire dettagli sulle ferite subite dai nostri soldati», afferma laconico il portavoce). Secondo un giovane del posto, Bahaa Yassin, l'unico testimone oculare che abbia dato il proprio nome, sarebbe andata nel modo che segue. Il fuoristrada rallenta, imbottigliato nel traffico. Un bersaglio facile per i cecchini che colpiscono a morte i due soldati a bordo. Il veicolo prosegue la sua corsa ormai fuori controllo e va a sbattere contro un muro. Pochi istanti dopo decine di passanti assaltano la vettura, rubano le armi e gli zainetti dei due militari, che sono oramai, si spera, privi di vi-

Tre poliziotti locali sono stati assassinati in un agguato nella località di Latifiyah

“ C'è anche l'ipotesi che i due militari americani siano stati colpiti in un agguato in mezzo al traffico e i loro cadaveri seviziati ”



Un altro caduto a Baquba Il Tg1 mostra una foto su un possibile mandante dell'attentato di Nassiriya ma i carabinieri non avvalorano questa pista

Due soldati Usa sgozzati a Mosul

Il comando americano smentisce: uccisi in un normale agguato. I testimoni insistono



Il luogo dell'agguato a Mosul, a terra uno dei due soldati americani uccisi

Daily Star: Blair fu ricoverato accanto ad un terrorista

Il primo ministro britannico Tony Blair era nel letto accanto a quello di un importante esponente della rete terroristica Al Qaeda durante il suo recente ricovero ospedaliero per un'aritmia cardiaca. E' quanto ha scritto ieri il tabloid domenicale Daily Star secondo il quale si è trattato di una di una «scandalosa gaffe» degli apparati della sicurezza. Quando Blair venne ricoverato per accertamenti all'Hammersmith Hospital di Londra, nel letto a fianco al suo si trovava Ibrahim Eidarus, sospettato di aver dato direttive alle cellule terroristiche che portarono a termine una serie di attentati ad alcune ambasciate americane nel 1998. I terroristi causarono la morte di 224 persone. Non appena si sono accorti dell'errore, i servizi di sicurezza avrebbero disposto l'immediato trasferimento di Eidarus in un altro ospedale, il Broadmoor Hospital, dove l'uomo è tuttora ricoverato.

ta. Si spera, perché subito dopo inizia il massacro. I corpi vengono trascinati fuori, e gettati a terra. Poi la folla inferisce scagliando su quelle due povere sagome umane pietre e blocchi di cemento. È possibile che in questa orgia di ferocia qualcuno tagli la gola ai militari.

Non è stato il solo episodio tragico della giornata. Nella notte sempre a Mosul era caduto in un'imboscata il comandante del corpo di polizia incaricato della vigilanza sugli impianti petroliferi, colonnello Abdul Salam Qanbar. Gli hanno sparato mentre si recava a piedi in moschea. Un altro soldato americano è stato ucciso a Baquba, la stessa città in cui sabato è stato compiuto uno dei due attentati suicidi a stazioni di polizia, che hanno complessivamente provocato la morte di almeno quindici persone tra agenti e civili. Altri tre poliziotti locali sono stati assassinati in un agguato nella località di Latifiyah.

A Baghdad la tensione resta altissima. Ed è in questo clima che va interpretato un episodio per certi versi assurdo accaduto ieri presso l'hotel Palestine, uno dei due colpiti venerdì scorso da un lancio di razzi Katiuscia. Un cane poliziotto fuita materiale esplosivo a bordo di un'automobile. Sorpresa: la vettura risulta affittata dalla Cnn. I due individui a bordo, dipendenti iracheni della tv Usa, vengono fermati. Attorno al veicolo sospetto viene creato il vuoto. L'unico autorizzato ad avvicinarsi è un robot, che in tre successive spedizioni smentisce il verdetto dell'esperto a quattro zampe. Chi avrà ragione? Nel dubbio i militari piazzano una carica esplosiva sull'auto e la fanno saltare. La polizia scientifica esamina i rottami alla ricerca di eventuali tracce di un ordigno diverso da quello sistemato dai soldati. Non si trova assolutamente nulla. Gli autisti vengono rilasciati.

A Nassiriya i carabinieri smentiscono seccamente la notizia diffusa ieri sera dal Tg1, secondo cui si indagherebbe su un individuo fotografato alcuni minuti dopo l'attentato suicida che ha provocato la morte di 19 italiani e 9 iracheni. La persona, tal Kassam Al Sadun, ex-baathista, nel momento in cui la foto è stata scattata, stava ridendo. Il particolare in se stesso non dimostra niente se non che l'uomo era contento alla vista di quello scempio. Ma fonti del comando dei carabinieri da noi interpellate, vanno oltre: per noi, dicono, è una pista assolutamente inesistente.

Gabriel Bertinetto

Un'auto della Cnn fatta brillare a Baghdad per timore che fosse imbottita di esplosivo

Bangkok, sventato piano di Al Qaeda

Sotto tiro le ambasciate occidentali in Estremo Oriente. A rischio le rappresentanze italiane

Gianni Cipriani

BANGKOK Rischio attentati nelle ambasciate occidentali del sud-est asiatico, Italia compresa. Kamikaze o, forse, «guerriglieri» armati di potentissimi razzi pronti a colpire. L'allarme, purtroppo assai fondato, è delle ultimissime ore ed ha avuto il suo primo input in Thailandia, dove proprio nei giorni scorsi è stato scoperto un piano in fase di avanzatissima attuazione.

Proprio partendo dalla «cellula» thailandese, gli uomini delle forze antiterrorismo hanno scoperto che, in realtà, esiste un progetto assai più vasto dietro il quale c'è il gruppo di Jemaah Islamiya, a sua volta (anche se indirettamente) collegato con Al Qaeda. A rischio ci sono paesi come la Thailandia, Indonesia, Singapore, le Filippine e, più in generale, tutta l'area. Anche le nostre rappresentanze sono diventate possibili obiettivi.

Ma come si è scoperto il piano e come è emerso che anche l'Italia è coinvolta? Tutto è cominciato, quasi per caso, con una inda-

gine apparentemente minore nata a seguito dell'arresto di Arifin bin Ali, un cittadino di Singapore. Attraverso l'esame del suo computer e del suo traffico telefonico, si è scoperto che l'uomo era in contatto con quattro thailandesi di religione islamica, guidati da Maisuri Haij Abdulloh, un professore molto attivo. Altre indagini hanno portato alla scoperta di tutti i dettagli del piano, che era stato elaborato già da tempo: infatti sono state trovate le mappe delle ambasciate degli Stati Uniti, Gran Bretagna, Australia, Singapore e Israele ed è emerso che, nei piani, la prima azione avrebbe dovuto già esserci lo scorso giugno. Quella di Bangkok, inoltre, era una cellula di Jemaah Islamiya.

Questo l'inizio dell'indagine che poi si è sviluppata. Attraverso il lavoro di intelligence fatto con il concorso di tutte le «antenne» che i vari apparati dell'antiterrorismo hanno da tempo sistemato nell'area, si è poi scoperto che, appunto, quello che aveva in mente di realizzare la cellula thailandese era in realtà solo parte di un disegno più grande.

Nel senso che, oggi più che a giugno, si ha la certezza in termini assoluti che anche in quest'area si vogliono realizzare azioni sul modello di quanto avvenuto a Istanbul. Un dato ancor più preoccupante se si pensa che questo allarme-ambasciate è precedente alla tragedia del consolato inglese. E quindi i servizi di sicurezza hanno un quadro della situazione abbastanza circostanziato.

C'è poi la questione Italia: nel piano scoperto a Bangkok, da cui è originato questo filone, non c'era l'ambasciata italiana in Thailandia. Tuttavia, soprattutto negli ultimi mesi, la situazione per quel che riguarda il nostro paese è diametralmente cambiata. Tant'è che, appunto, secondo le recentissime analisi anche il nostro paese è tra gli obiettivi di Jemaah Islamiya.

Fino a poco tempo orsono, la «simpatia» di cui l'Italia e gli italiani godevano (e godono anche adesso) in questa area ed anche il nostro relativo disimpegno erano considerati una sorta di garanzia. Unita al fatto che, nella logica dei gruppi estremisti islamici, l'Italia ha un valore del tutto mar-

ginal se si vuole colpire un simbolo del mondo occidentale. Tutto questo non vale più.

Già prima della strage di Nassiriya i messaggi di Osama Bin Laden erano stati assai eloquenti in tal senso.

Nelle ultime settimane tutti i segnali raccolti dagli 007 occidentali lasciavano intravedere un incremento degli attacchi soprattutto contro coloro che partecipano con propri reparti militari all'occupazione dell'Iraq.

Insomma, sta drammaticamente emergendo che l'estremo oriente (soprattutto nelle aree limitrofe ai paesi islamizzati) è la prossima frontiera del terrorismo e di questa nuova guerra che si è scatenata dopo l'11 settembre. E che quel che accadde a Bali potrebbe non essere un caso isolato.

Proprio per questo, nelle ultimissime ore, l'allarme attentati nelle rappresentanze diplomatiche occidentali è considerato serissimo. Ma i fronti aperti sono tantissimi. E nonostante siano mobilitati i servizi segreti di mezzo mondo le possibilità di prevenire sono poche. Davvero poche.

Il New York Times è venuto in possesso di un memorandum dell'agenzia inviato alle autorità cittadine. La protesta delle associazioni dei diritti civili

L'Fbi scheda i pacifisti che partecipano ai cortei

rebbero svolte le «prove generali» delle manifestazioni, utilizzando un linguaggio che fa pensare più a una guerriglia clandestina che alle manifestazioni di piazza viste in tutto il Paese, cui hanno preso parte famiglie con bambini, pluridecorati veterani di guerra, organizzazioni sindacali, gruppi religiosi e stelle del cinema.

«Siamo interessati a individui, gruppi e organizzazioni terroristiche che potrebbero commettere direttamente o appoggiare in qualche modo atti di violenza - ha dichiarato ieri Bill Carter, un portavoce dell'Fbi - Cerchiamo di raccogliere informazioni su attività criminali, e questo non ha alcun effetto sul diritto di protesta

Bush con un occhio nero sulla copertina di Time

Il presidente Bush è in calo nei sondaggi ed il settimanale Time ha deciso di dedicargli la sua copertina. Nel fotomontaggio che compare in vetrina nell'ultimo numero il capo della Casa Bianca viene mostrato al pubblico con un occhio nero e un bacio al rossetto (forse quelle di Cherie Blair) sull'altra guancia. Secondo quanto hanno spiegato ieri i responsabili del settimanale si tratta di un modo per sintetizzare i risultati di un sondaggio che offre il quadro di un'America sempre più spaccata sulla valutazione di colui che appare il Grande Polarizzatore, o con lui o contro di lui. Secondo i sondaggi pubblicati ieri il 47 per cento degli americani rieleggerebbe Bush alla presidenza degli Stati Uniti, mentre il 48 per cento è pronto a dire «no». Sempre secondo il sondaggio il 52% approva l'operato del presidente, mentre il 43% lo bocchia. Con questa cifre, la Casa Bianca non vive tranquilla, ma neppure i democratici possono essere sicuri del fatto loro.

che la Costituzione riconosce a ogni cittadino americano». Rassicurazioni poco convincenti, perché il memorandum dell'agenzia accomuna attività criminose, come l'utilizzo di documenti falsi, ad altre perfettamente legittime, come cercare di far partecipare il maggior numero possibile di persone a una manifestazione. I siti online delle organizzazioni pacifiste finiscono insieme a quelli dove vengono vendute maschere antigas per proteggersi dai lacrimogeni della polizia. Eppure nessuna delle sigle che hanno organizzato la protesta risulta sotto accusa per commercio di articoli paramilitari.

L'American Civil Liberties

Union, insieme ad altre organizzazioni per la difesa dei diritti umani, denunciano che è in atto un grave attacco alle libertà costituzionali. «Il comportamento dell'Fbi dimostra che la linea di confine fra terrorismo e disobbedienza civile è stata cancellata». Herman Schwartz, illustre docente di diritto costituzionale all'American University, ha avanzato profonde riserve circa la legittimità di queste indagini: «Servono a scoraggiare la partecipazione della gente alle manifestazioni. Sono un atto intimidatorio. L'Fbi sa bene che nessuno ha voglia di finire schedato con nome cognome e tanto di fotografia nei suoi archivi».

L'opposizione accusa l'ammi-

nistrazione di Bush di spingere il Paese agli anni '60, quando l'Fbi, allora diretta da Edgar Hoover, infiltrava il movimento per i diritti civili di Martin Luther King e manovrava per screditare gli avversari politici del governo. Gli abusi di quegli anni, noti sotto il nome del famigerato programma Cointelpro, spinsero il Congresso a imporre restrizioni sulle indagini dell'Fbi tra le forze politiche. Restrizioni che lo scorso anno il segretario alla Giustizia John Ashcroft ha di fatto cancellato con il suo Patriotic Act, il corpo di leggi d'emergenza varato dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre.

Intanto la polizia di Miami finisce sotto accusa per la repressione della protesta contro il vertice sul libero commercio di giovedì scorso. «Ingiustificato uso di violenza», denunciano i manifestanti. Le autorità si difendono: «Volevamo evitare che si ripetessero i disordini di Seattle».

Roberto Rezzo

NEW YORK L'Fbi ha ammesso di schedare chi partecipa alle manifestazioni contro la guerra. Informazioni dettagliate vengono raccolte sugli organizzatori in collaborazione con le forze di polizia locali, nel tentativo di identificare e isolare «pericolosi estremisti».

Il New York Times è entrato in possesso di un memorandum riservato che l'agenzia investigativa federale ha fatto pervenire alle autorità di Washington e San Francisco in occasione delle proteste svoltesi il 25 ottobre scorso, quando decine di migliaia di persone hanno sfilato per chiedere l'immediato ritiro delle truppe Usa dall'Iraq. Nel documento vengono analizzate le modalità con cui si organizzano le manifestazioni, e i canali di comunicazione Internet normalmente usati dal movimento per la pace. L'Fbi cita «campi di esercitazione» dove ver-